



TEODORO MOMMSEN

(Garding, 30 novembre 1817 – Charlottenburg, 1 novembre 1903)

A Teodoro Mommsen si addice bene la frase, romanamente sobria, con la quale Cicerone ritraeva la straordinaria dottrina di Varrone, chiamandolo *diligentissimus investigator antiquitatis*. E noi, ripetendo la medesima lode al grande filologo, morto il 1° novembre dell'anno passato, non intendiamo dar giudizio, men che riverente, del suo ingegno pronto, vivace, dotato di una grande potenza assimilatrice e creatrice. I suoi scritti sono di argomento così vario, senza uscire dal campo del mondo romano, che si direbbe aver egli racchiuso nell'ampia scatola cranica più cervelli, forniti ciascuno di speciale attività, dotati ciascuno di particolare attitudine, integrantisi poi in una mirabile sintesi.

Il mondo romano lo studiò in ogni sua parte, da tutt' i lati, in tutte le sue manifestazioni. I testi classici, fino alle ovvie controversie grammaticali, la lapide, il cippo, la ghianda missile, la moneta, tutte le fonti filologiche e monumentali, aventi impresse le tracce scritte del pensiero romano, egli utilizzò ai suoi fini scientifici; e fu ad un tempo filologo, storico, epigrafista, numismatico, romanista.

Ma la sua mente, organica per eccellenza, seppe dirigere le ricerche svariate tutte verso un'altissima mèta. Nella molteplicità degli argomenti, da lui trattati, esiste l'unità; attraverso la loro varietà scorgi un filo conduttore che li tiene stretti e li dirige ad un fine unico. Questo fine è rivelato dalle sue grandi opere, da quelle nelle quali più si levò in alto con le ali potenti del suo ingegno: la "Storia di Roma" e il "Diritto pubblico". A parte le passioni politiche, alla cui influenza non si potè sottrarre come storico, egli seppe intuire che l'essenza del genio di Roma poteva coglierla nelle manifestazioni della vita politica e nella concezione del diritto; a chiarire questi concetti rivolse tutte le sue indagini.

Essendo di tal natura l'opera scientifica del Mommsen, non si può parlare di lui come numismatico, senza invadere il campo dello storico, dell'epigrafista, del romanista. Poichè la moneta romana, alla quale rivolse le sue ricerche, non la studiò come fine, ma come mezzo per acquistare una visione più larga del mondo romano.

L'attività scientifica del Mommsen si esplica nella seconda metà del secolo passato. Per più di cinquant'anni egli produsse un numero stragrande di scritti, fu ispiratore e collaboratore insieme di opere colossali. Nato nel 1817 a Garding, piccola città dello Schleswig, frequentò l'Università di Kiel dal 1838 al 1843, nel quale anno ottenne il titolo di dottore in diritto. Ma la mèta delle sue aspirazioni era l'Italia, e già al principio del 1845 lo vediamo intervenire a Roma alle adunanze dell' Istituto di corrispondenza archeologica «, facendo comunicazioni interessanti. Nell'anno successivo iniziò le ricerche numismatiche, trattenendosi a parlare, nelle adunanze di quell' Istituto, *sull'unico denaro aureo sannitico*, sull'alfabeto

dei Messapii e sopra alcune loro medaglie. Restò in Italia fino a tutto il 1847. Questa lunga sosta di tre anni nella nostra penisola, segna un periodo notevolissimo nella vita del grande erudito, perchè in Italia trovò il mezzo e lo stimolo per concepire e compiere i migliori lavori. L' Italia non aveva in quel tempo un Istituto organizzato come quello tedesco di corrispondenza archeologica, e la archeologia, limitata quasi esclusivamente alla epigrafia e alla numismatica, progrediva per l'opera individuale di pochi valentuomini che, per disposizione e, direi quasi, per vocazione, si erano dati allo studio delle antichità e della storia del nostro paese. Essi vivevano solitari in più parti della nostra penisola, in rapporti intellettuali fra loro, e con l'esempio infiammavano della stessa loro passione qualche giovane ingegno. Nell'Italia superiore e centrale Bartolomeo Borghesi, Celestino Cavedoni, G. Battista De Rossi, per citare i maggiori, davano opera, con entusiasmo ed amore, a ricavare dal linguaggio delle lapidi e delle monete antiche quanto potevano, per ricostruire la storia del nostro passato. Nell' Italia meridionale solo Napoli aveva una associazione di dotti, appartenenti all'"Accademia ercolanese" che lavoravano alla diffusione della cultura classica e delle notizie archeologiche. Ricorderò solo i nomi di F. M. Avellino, di Bernardo Quaranta, del principe di S. Giorgio Spinelli, del Fiorelli e del Minervini, questi ultimi due ancora giovani, ma già noti nel



mondo archeologico.

Tutti costoro furono conosciuti dal Mommsen durante i suoi viaggi in Italia, e non è troppa pretesa l'affermare che le dotte conversazioni, specie col Borghesi, determinarono meglio l'indirizzo dei suoi studi. Difatti in Italia, per consiglio di questo ultimo, pose mano alla compilazione delle *Inscriptiones regni Neapolitani latinae*, che pubblicò nel 1852, e lo studio della epigrafia italiana lo menò alla compilazione di lavori speciali, seguiti poi nel 1850 dagli *Unteritalische Dialekte*.

Negli anni che seguirono al suo soggiorno in Italia, prese viva parte ai movimenti politici dello Schleswig. Nell'autunno del 1848 andò a Lipsia come professore straordinario, ove ebbe a colleghi Otto Jahn e Moritz Haupt. Ma espi, ilso, insieme con i suoi due amici, dal Governo sassone, passò alla Università di Zurigo con la qualità di professore di diritto romano, rimanendovi dal 1852 al 1854; di là a Breslavia nel 1854 e finalmente si fermò a Berlino nel 1858 ad insegnare storia romana, dove rimase, con una breve interruzione, fino al termine della sua vita.

A misura che il Mommsen s'ingolfava negli studi storico-antiquari, comprese la grande importanza della moneta, studiata dal punto di vista storico ed economico, e nel 1850 mise fuori diversi lavori speciali, come quelli: *über das römische Münzwesen* (1850), *über den Verfall des römischen Münzwesens in der Kaiserzeit* (1851), *über die griechisch-asiatischen Münzwährungen und ihr Verhältniss zum römischen Gelde* (1859), i quali dovevano servire di preparazione al lavoro poderoso della *Geschichte des römischen Münzwesens* apparso nel 1860.

Con quest'opera voluminosa, alla cui compilazione e miglioramento dedicò tutta la sua vita, il Mommsen colmò una grande lacuna esistente nel campo degli studi storici. Alla moneta romana, specie della Repubblica, eransi applicati diverbi studiosi. Esistevano cataloghi, lavori generali e speciali, con lo intento di interpretare i tipi e le leggende, di conoscere la data di emissione delle monete, il loro peso e il sistema sul quale furono battute. Ma il Mommsen non si proponeva di scrivere un trattato di numismatica romana, bensì una storia della moneta romana. Egli volle fare un grande lavoro d'insieme, d'integrazione di tutti gli studi precedenti, e gli fu quindi possibile fare ricerche e confronti non mai fatti prima di lui. Studiò la moneta come agente commerciale e studiò quindi le condizioni che determinarono la prima emissione, la durata, la sparizione di ogni specie monetale; esaminò le questioni di diritto pubblico inerenti alla monetazione, come a dire il privilegio che ha lo Stato di emettere moneta e le relazioni di questo con l'autonomia delle città e con la divisione dei poteri. Se non che, almeno nei riguardi della classificazione cronologica, così scabrosa per la serie repubblicana, il lavoro del Mommsen fu agevolato moltissimo dalle ricerche coscienziose e originali di due dotti italiani, il Borghesi e il Cavedoni; ai quali egli per altro riconobbe il merito di aver cooperato grandemente ad una classificazione storica della moneta repubblicana, studiando i ripostigli con un metodo che li menava alla conoscenza di un gran numero di fatti isolati.

Ma questo modo largo di trattare la monetazione romana lo conduceva necessariamente ad allargare il campo di studio. Roma, con estendere il suo territorio, stabilì relazioni commerciali dapprima coi popoli dell'Italia, dipoi con quelli di tutto il mondo, allora conosciuto; e queste relazioni esercitarono la loro necessaria influenza sull'origine, sullo sviluppo e sulle vicende del sistema monetale romano. Di qui il bisogno di premettere al lavoro una trattazione sul sistema monetale greco-asiatico, sotto la cui influenza si sviluppò la monetazione italiana. E così egli proponendosi di scrivere la storia della moneta romana, venne a compilare anche un trattato di metrologia, completando e mettendo al corrente delle nuove scoperte scientifiche i trattati precedenti e particolarmente le *Metrologische Untersuchungen* del Boeck. Questo studio così complesso e completo, fatto con rigore di critico tedesco, lo mise in grado di pervenire, come altri mai, a certi risultati e ad assodare certi punti di capitale importanza per la storia delle istituzioni di Roma, col sussidio e controllo delle fonti letterarie, epigrafiche e delle fonti giuridiche. Fra le migliori pagine di quest'opera, checchè se ne pensi, restano sempre quelle riguardanti i rapporti della moneta del sistema librale con la moneta d'argento, quelle sulla riduzione di peso dell'asse librale e quelle sui magistrati monetali e le leggi relative alla moneta durante la Repubblica. Devesi per altro notare che, avendo egli studiato la moneta romana dal punto di vista storico, tralasciò di esaminare



direttamente il materiale numismatico; e se nell'opera sua esistono dei punti che meriterebbero uno sviluppo più ampio, sono appunto quelli dove l'esame prettamente numismatico non è ancora completo. I capitoli sulla monetazione dell' Impero. ad esempio, meriterebbero uno svolgimento maggiore nella parte metrologica.

Ma la cronologia della moneta repubblicana dove presto subire notevoli modificazioni, per la scoperta di vari ripostigli, venuti a luce qualche anno dopo la pubblicazione di questa opera. E il Mommsen ve le apportò in più articoli sul ripostiglio di Carrara (1861), sui ripostigli spagnuoli di Rosas, Liria, Castulone (1862), ai quali seguì uno *studio sopra alcuni ripostigli di denari romani scoperti nella Spagna* (1863), dove rifà la cronologia quasi per intero. Il primo lavoro era divenuto così in pochi anni antiquato, per la parte che si riferisce alla cronologia ; e perciò nel 1863 il duca di Blacas, uno dei collaboratori della *Revue Numismatique*, si assunse il compito, col consenso dell'autore, di tradurlo in francese, ritoccandone quei capitoli che, per le ulteriori ricerche del Mommsen stesso, non rispondevano più ai bisogni degli studiosi. Il primo volume di questa traduzione comparve nel 1865; ma, morto il Blacas nel 1866, fu continuata e condotta a termine dal De Witte. L'ultimo dei quattro volumi fu edito nel 1875.

Le scoperte di ripostigli, intanto, specie sul suolo dell'Italia, si seguivano con frequenza, e nuovi ritocchi si rendevano necessari alla stessa traduzione del Blacas-De Witte. A questo lavoro di ritoccamento della cronologia apportò, fra gli altri, un contributo notevolissimo G. De Petra, fino a qualche anno fa Direttore del Museo Nazionale di Napoli. Ed è doloroso il constatare che, non per forza di cose, ma per funesta imposizione di uomini, G. De Petra è stato l'ultimo Direttore di quel Museo il quale abbia mantenuto inalterata la tradizione numismatica della scuola napoletana.

A partire dal 1875 vanno ricordati gli studi del Mommsen stesso sui ripostigli di *La Riccia, S. Miniato, Palestrina, Vigatto, Compito* (1875), *Maserà, Taranto, Pisa, Garlasco* (1883), *Peccioli, Metz* (1883), *Ossolaro* (1884). Risulta così evidente ciò che dicevo dianzi, avere egli consacrato all'opera numismatica principale gran parte della sua vita, prima scrivendola, poi modificandola, correggendola, ritoccandola. E da questa sua dottrina numismatica egli ricavò i maggiori profitti in tutte le sue opere principali: nella storia romana, nel diritto pubblico, nel commento all'*Index* di Augusto ed in altri scritti minori.

Con la pubblicazione della storia della moneta romana il nome del Mommsen pigliava uno dei primi posti fra i numismatici viventi; ed anche quando, dopo le vicende e le persecuzioni politiche del 1848, occupò stabilmente la cattedra di storia romana a Berlino e si fu dedicato al proseguimento della sua storia romana, ai grandi lavori delle antichità romane e del *Corpus*, non mancò mai, fino agli ultimi tempi, di scrivere note originalissime, pigliando argomento dall'esame di monete romane. Ebbe rapporti coi più valenti numismatici del suo tempo; contribuì ai "Beiträge" del Pinder e Friedländer; mandò articoli alla *Numismatische Zeitschrift*, e quando il von Sallet fondò nel 1874 la *Zeitschrift für Numismatik*, fu uno degli assidui collaboratori. Il lavoro del Müller sulla *Numismatica dell'Africa* (1860-1862), che egli loda nella lettera al duca di Blacas (*Hist. de la m. rom.* I, p. XLIII), e quello del Brandis sulle *Monete dell'Asia Minore* (1866), gli diedero occasione di pubblicare vari articoli su monete delle provincie dell'Asia e dell'Africa, aventi le immagini dei proconsoli (1868-1875).

In quest'ultimo decennio l'Accademia di Berlino, sotto gli auspici di Teodoro Mommsen, accingevasi ad un'ardua impresa: alla compilazione del *Corpus nummorum*, della cui recensione ebbe incarico una Commissione. Ma poichè l'opera colossale richiedeva una preparazione degna di chi l'aveva concepita e i relativi fondi di cui quell'Accademia non poteva disporre, la prima idea fu ridotta alle modeste proporzioni di lavori speciali intorno alle monete di singole regioni, senza impegno per l'Accademia di compilare un *Corpus*. E in una delle prime tornate del 1896, il Mommsen annunciava all'Accademia di Berlino il suo ritiro da quella Commissione di cui sopra ho detto. La compilazione della I parte del I volume, uscita nel 1898, comprendente a descrizione delle monete della Dacia e della Mesia fu affidata al Pick, sotto la direzione scientifica dell'Inhoof-Blumer; altre parti sono in lavoro con la cooperazione anche del Gaebler. Nell'anno 1898 e nei successivi, il Mommsen, riferendo all'Accademia sul modo come procedevano i lavori di



compilazione e di stampa di questo volume, non usava più il titolo di *Corpus nummorum*, ma quello di *Griechisch-romisches Münzwerk*. E nella tornata del 7 luglio 1899, in un discorso elevatissimo, letto all' "Accademia delle iscrizioni" di Parigi, esponeva la necessità di dare al mondo scientifico il *Corpus nummorum*, invocando in pari tempo la collaborazione e il concorso pecuniario di quell'Accademia.

La produzione scientifica di Teodoro Mommsen nel campo numismatico ascende a una cinquantina di scritti, tra opere maggiori e minori, nei quali trattò i più svariati argomenti, dalle origini della moneta romana, fino al basso impero, incluse le monete imperiali greche. Tale contributo gli dà diritto ad uno dei primi posti fra' numismatici contemporanei. Eppure egli, chiamato a dare giudizio in una questione numismatica, dopo aver espresso il suo parere, scusavasi ripetutamente col dire, che egli non era un Numismatico (1). Fu modestia la sua o espressione di un convincimento vero e proprio? Egli in sostanza fu uno storico e un romanista, e i monumenti epigrafici e numismatici li studiò in quanto potevano essere utilizzati come fonti storiche. Giammai studiò la moneta per la moneta, ma la studiò solo in quanto essa può fornirci dati epigrafici, mitologici, metrologici, storici, economici. Egli non è quindi un numismatico nel vero senso della parola, come furono i suoi contemporanei V. Sallet e Friedländer; giammai non fu preposto a un gabinetto numismatico, e non possedeva quindi quella familiarità con le monete e quella pratica, che formano il vero numismatico. Il Mommsen ha scritto molto intorno alle monete romane, ricavando il materiale, quasi sempre di seconda mano, da cataloghi e lavori speciali. E se facciamo una statistica dei suoi scritti numismatici, ne troveremo molti, che vanno annoverati in questa categoria, solo perchè la base della dimostrazione è formata da monumenti numismatici. A parte il suo maggior lavoro sulla moneta romana, e gli studi speciali sui ripostigli, quasi tutti i suoi scritti sulle monete o hanno scopo epigrafico o chiariscono questioni di antichità pubbliche. Alla prima categoria ascriveremo le varie sue memorie sulle monete di Tito, sul denaro di Clodius Vestalis, sulle monete di Mitridate Philopator, di Filippo, di Balbino; alla seconda lo studio sul denaro di P. Nerva, sul pontificato massimo degli imperatori, sulle monete dalle provincie dell'Asia e dell'Africa con l'immagine dei proconsoli.

La morte di quest'uomo veramente insigne per dottrina, fierezza di carattere, amor di patria, lascia, fra' cultori di studi storico-antiquari, un gran vuoto, che per ora non sarà appianato; perchè egli fu di quei pochi sapienti, che versano i rivoli del loro portentoso ingegno in più campi dello scibile umano. Lavoratore instancabile, è morto sulla breccia, nella solitudine del suo studio, assalito da apoplezia. Ancor nella tarda età egli attendeva con ardore alle sue gradite ricerche, affaticato da una forza operosa, che spingeva le ali del suo ingegno verso una meta inarrivabile. Condizione cotesta di tutti gli spiriti sommi, avidi di avvicinarsi sempre più alla luce della verità. Quest'uomo straordinario, che aveva tanto meditato sui suoi scritti, a misura che s'inoltrava nei misteri del mondo antico e che vi spingeva più addentro il lume della sua intelligenza, sentiva il bisogno di correggere se stesso. E quando testé fu fatta in Italia una ristampa della traduzione della sua storia romana, rimase sorpreso che gli Italiani sentissero il bisogno di leggere, così com'era, l'opera sua, senza nuovi ritocchi e aggiunte dell' autore!

E. Gabrici.

(1) Leggasi l'articolo di Achille Coen su Teodoro Mommsen nel "Marzocco", di Firenze, dell' 8 novembre 1903, n. 45.